

## Volontaria al Convegno OCLC EMEA Regional Council a Firenze per apprendere “the art of invention”

ELENA GIUSTI

OCLC, rete internazionale di biblioteche che conta 113 paesi membri, ha potuto fare ciò che ancora sembra così difficile ma necessario per le biblioteche nella società contemporanea: creare una rete di collaborazione continua fra biblioteche mondiali. Poco prima dell'inizio della sessione plenaria introduttiva dell'EMEA Regional Council di OCLC, un intervistato ha sottolineato il grande risultato raggiunto: “*OCLC has succeeded in networking libraries*”.

Ho partecipato al meeting come volontaria di supporto all'organizzazione; la mia prima esperienza a un convegno internazionale di tale levatura, e ciò che ho trovato più straordinario è stato il clima in cui tutto si è svolto, piacevole e informale, nonostante la serietà dei temi e la partecipazione di una folla di professionisti della biblioteconomia moderna e della scienza dell'informazione di tutto il mondo. Nessuna formalità perfino nella gestione della logistica: lo staff addetto all'organizzazione dell'evento ogni mattina ha riunito il gruppo di volontari nella sala buffet per distribuire con precisione ruoli e compiti; eppure durante tutto il convegno ha mantenuto verso di noi una cordialità e un'ironia “british” molto gentili, un tono leggero davvero rassicurante, e invitandoci sempre a tenere il dettaglio più importante: *smile!*

Quest'anno l'organizzazione OCLC ha scelto Firenze quale città sede del meeting EMEA Regional Council per il 2015, che in due giorni di sessioni, tavole rotonde e confronti, ha discusso dello status delle biblioteche nella società contemporanea, dal punto di vista degli

aspetti più controversi:

- Come rinnovare la professione e i servizi della biblioteca, malgrado i tagli di budget e considerando i grandi cambiamenti che hanno sconvolto i canoni culturali e i tradizionali canali di apprendimento (Web 2.0, piattaforme e-learning, open access, social media)?
- Come reinventare le biblioteche pubbliche nella Società del Web 2.0 e dell'apprendimento permanente?
- Come accogliere la sfida dell'innovazione con le nuove tecnologie del mondo digitale, e in che modo tradurla in strategie concrete? Come gestire e standardizzare la preservazione dei cosiddetti “Born Digital Content”, compito di cui evidentemente le biblioteche sono le uniche realtà che possono farsene carico?
- E infine ma non da ultimo, come convincere le pubbliche amministrazioni della serietà di tali urgenze?

Il congresso ha espresso la necessità di proseguire la missione di OCLC di mettere in comunicazione le biblioteche mondiali per lavorare insieme nel reinventarsi, aggiornare continuamente strumenti e servizi di organizzazione, gestione e condivisione di ogni tipo di contenuti, adattandosi alle nuove necessità della comunità globale di utenti. Questo è un breve riassunto dei contenuti degli interventi principali del convegno, oltre ad alcune sessioni specialistiche cui ho assistito.

### ***Innovazione delle biblioteche e partecipazione degli utenti***

Il tema principe del convegno, filo conduttore di tutti gli interventi programmati, è stato quello dell'*innovazione*: le biblioteche devono reinventare se stesse, nelle proprie funzioni, servizi e strutture tradizionali, quali portali di accesso alla conoscenza. Molti sono ancora i nodi da sciogliere nel ridefinire il ruolo della

biblioteca, molte sono ancora le preoccupazioni in previsione del futuro.

Funzione del dialogo internazionale della comunità di bibliotecari è riconoscere le tendenze in atto e convenire su alcuni punti: un primo importante criterio è che non è più accettabile pensare alla comunità come a un pubblico di utenti ma di partecipanti. Per questo il titolo dell'evento parla di *user engagement*. Tale evidenza determina la priorità di ridefinire ruoli e strategie per proseguire la funzione tradizionale delle biblioteche: garantirsi quali portali liberi e qualificati di accesso all'informazione verso la conoscenza, rispondendo alle esigenze della società contemporanea.

### ***Biblioteche “connesse”***

Il convegno è partito dal messaggio del Keynote David Weinberger (Berkman Center, Università di Harvard) sulla necessità di innovazione su cui le biblioteche devono investire, offrendo visioni e proposte. Ma perché rinnovarsi? La domanda nasce dalla presa di coscienza delle tendenze che riguardano l'accesso alla cultura e i percorsi di apprendimento. Il Web 2.0 oggi cambia costantemente le nostre idee su tutto; si presenta come il principale strumento di accesso all'informazione, insieme ai dispositivi tecnologici che permettono la navigazione (smartphone, pc, tablet); non solo, ha plasmato e imposto i nuovi canoni di esperienza e condivisione del sapere, di costruzione della conoscenza in modo partecipato. Le biblioteche fisiche tradizionali, di fronte al mondo aperto, ricco e fluido di Internet, della “facilità” di uso dei dispositivi, appaiono estremamente limitate.

David Weinberger ha più volte usato la parola “*Connected*”, ricordandoci che oggi tutte le cose, tutta la società è connessa; solamente nel momento in cui un contenuto è connesso, collegato ad altri dati acquisisce significato per la comunità, assume valore, perché recuperabile sul web. La conoscenza oggi è un

sistema di link che connettono pezzi di informazioni insieme.

Il grande problema delle biblioteche nasce dal fatto che nel Web esse sono come un grande buco nero: sono isolate, e tutto ciò che è isolato, è anche invisibile, inaccessibile e inutilizzabile, e quindi senza significato. Cosa vuol dire allora per una biblioteca essere “connessa”? Malgrado importanti risorse operative promosse proprio da OCLC, come il catalogo Worldcat e il servizio WorldShare ILL, le biblioteche non sono ancora presenti in modo organico e strutturato nel Web: mancano di un'infrastruttura visibile che le ponga in connessione le une con le altre e che permetta loro di costituire, usando l'espressione di David Weinberger, un “ecosistema della conoscenza”. La rete di biblioteche deve esistere e farsi trovare dal pubblico del Web. Per definire meglio la sua funzione, Weinberger ha usato il titolo di “Centri di significato della community” (*center of community meaning*): come tale, l'ecosistema virtuale di biblioteche avrà la funzione di guidare il pubblico del Web nel trovare le informazioni, nel navigare attraverso il mare di collegamenti e rendere visibili i contenuti attraverso un accurato sistema tag e metadati; un portale per trovare quelli che abbiano significato per la comunità. Questo sarà possibile e più efficace quando si creerà un network strutturato fra le biblioteche a livello globale. Solo se connessa dunque, la biblioteca ha un senso.

### ***Contenuto digitale***

Come gestire l'enorme flusso di contenuti che costantemente si producono ogni giorno in Rete? Come sostiene James Neal (OCLC Board of Trustees and University Librarian Emeritus, Columbia University), i bibliotecari dovrebbero prendersi cura di questa mole di materiali, perché costituiscono una grande quantità di informazioni; queste possono essere usate in supporto a contenuti per l'apprendimento, la ricerca, e lo sviluppo della comunità. Ma il flusso dei contenuti digitali si

produce e si disperde in grande quantità e a grande ritmo e manca ancora un'organizzazione per la preservazione. Alla base della grave questione stanno i limiti di finanziamenti di cui le biblioteche dispongono; ma il problema maggiore è che senza un programma stabile e un'organica azione di cattura e archiviazione, di organizzazione che ne permetta la distribuzione e la conservazione a lungo tempo, i cosiddetti contenuti "nativi digitali" finiscono in un altro grande e irreuperabile buco nero. Da questo deriva che anche la professione dei bibliotecari deve aggiornarsi; occorre che diventino professionisti esperti di queste nuove tipologie d'informazione: che ne conoscano i formati, le caratteristiche, che padroneggino nuove metodologie e tecnologie per l'archiviazione. Ma non tutto quanto può essere conservato: occorre quindi anche un'operazione di selezione della qualità dei contenuti. Le conoscenze e competenze dei bibliotecari devono servire a guidare le persone alla localizzazione e all'accesso alle risorse, sia in ambienti fisici che virtuali. Infine, la sfida è costituire strategie collettive e sistematiche, poiché solo una cooperazione fra biblioteche può far fronte alla dispersione di materiale.

Anche Lucy Burgess, direttore associato delle biblioteche digitali per la Bodleiana di Oxford, ha parlato di *Digital curation*: la biblioteca Bodleiana possiede una collezione digitale con la quale ogni secondo una persona interagisce. Ci ha mostrato che grazie a un grande progetto collettivo di archiviazione Web, si è riuscito a salvare milioni di URL e una grande quantità di dati digitali, conservati e resi accessibili nel Born-digital archives.

### ***Servizi digitali e nuove competenze***

Come reinventarsi? Qualcuno fra i partecipanti al convegno ha declinato la domanda in una forma che a me pare insieme più precisa e suggestiva: "*How do we need to transform the*

*library in a way both inspiring but also practical?*".

Molte biblioteche hanno risposto con una strategia importante di formazione di nuove competenze: i bibliotecari devono saper padroneggiare le nuove tecnologie. Ma con quali strategie ricorrervi in modo che sia insieme pratico ma stimolante, motivante per la comunità di utenti? Nella sessione "*Public library innovation - How to innovate the library in the context of digital transition and economic hardship*", si sono presentati tre esempi illustri di come le biblioteche pubbliche di località importanti, quali Rotterdam, Brema e Copenaghen abbiano applicato le nuove tecnologie digitali per migliorare l'efficienza servizi. Il segreto è unire gli interessi delle varie parti: ciò che il pubblico si aspetta dalla biblioteca pubblica unito alle competenze dello staff bibliotecario.

Gert Staal (Bibliotheek Rotterdam) ha rimarcato che necessità primaria è quella di cercare nuovi modelli di biblioteca, che avvicinino la struttura tradizionale. Ciò che la biblioteca può offrire, di fronte ai complessi cambiamenti culturali e sociali in atto, è di non limitarsi a mera "azienda di prestito di libri", ma proporsi come centro polifunzionale in grado di soddisfare l'utenza con varietà servizi e offrendo migliore disponibilità e accesso alle risorse: gli operatori della biblioteca diventano quindi esperti di gestione di risorse ibride e di guidare le persone nel trovare e usare *any content of choice in any format, anywhere, anytime*.

Devono offrire e rendere disponibili contenuti e servizi digitali, ed essere in grado di promuoverli. Come? Padroneggiando i nuovi canali di comunicazione: i *social media*, un importante strumento per invitare le persone a partecipare alla biblioteca.

Devono offrire percorsi formativi personalizzati, ma adottando un'organizzazione strutturata come una

piattaforma partecipata: fondamentale, secondo l'esempio riportato da Sanne Caft (Copenhagen Libraries), è la capacità di coinvolgere le persone nell'organizzazione degli eventi; ogni evento, d'altronde, è finalizzato a inaugurare il proseguimento di una serie di attività collettive, come corsi di formazione, workshop, gruppi d'incontro informale.

Un altro punto interessante emerso riguarda la dipendenza delle biblioteche dalle pubbliche amministrazioni: è importante, secondo Gert Staal, che le biblioteche trovino la via per uno sviluppo autonomo e si facciano centri culturali con libertà di gestione di risorse e budget. Appaiono provvedimenti prioritari, in questo senso, munirsi di un dipartimento di ricerca e sviluppo; focalizzarsi su nuove fonti di budget, sponsor e raccolte di fondi, per una gestione autonoma delle finanze; cercino nuove collaborazioni con aziende (bar e ristoranti, stampanti 3D, servizio interno di vendita di libri), biblioteche scolastiche, eventi culturali. La Bibliotheek di Rotterdam è riuscita a rendersi istituzione indipendente, e ha proposto l'autonomia come il traguardo di un percorso che tutte le biblioteche dovrebbero cercare.

Non da ultimo, la biblioteca pubblica deve essere uno strumento pratico per acquisire nuove abilità e competenze, anche nell'ambito digitale: per questo in ogni intervento si è parlato di laboratori, soprattutto creativi e manuali. Alcuni esempi tangibili si sono potuti vedere al convegno, come YouLab della biblioteca di San Giorgio di Pistoia, un laboratorio per la creazione di prodotti digitali, un vero e proprio angolo per l'apprendimento pratico di nuove abilità professionali. Una traduzione innovativa, divertente e "mobile" dell'idea di biblioteca-laboratorio si trovava parcheggiata proprio fuori l'ingresso principale della Villa Vittoria: il FryskLab è un furgoncino arancione, definito letteralmente quale "servizio di fare" della biblioteca di Fryslan: a bordo del camper, un laboratorio artigianale che si occupa di insegnare come

sculpire e incidere su legno, usare la stampante 3D, progettare e creare attraverso la padronanza di nuove tecnologie digitali. Un esempio di come la biblioteca può e deve essere pensata non solo per bibliofili, ma per qualunque tipo di "ospite", offrendo un servizio utile, creativo, senza barriere.

### *Condivisione*

L'altra parola chiave del convegno è stata la condivisione. Spendo qualche parola in più sulla sessione che personalmente ho trovato più esaltante; forse meno tecnica ma decisamente esemplare. L'intervento conclusivo ha chiuso il meeting con un messaggio che avrebbe acceso di entusiasmo anche il più tradizionalista e conservatore dei bibliotecari: Lizzi Jongma, Data Manager nello staff del Rijksmuseum, ci ha raccontato la storia del museo statale di Amsterdam che rimasto chiuso per 10 anni, ha scelto di inaugurarsi riproponendosi con un'idea di museo del tutto nuova. Lo staff del museo ha preso coscienza delle trasformazioni in atto: nuove forme di fruizione di contenuti culturali si sono imposti; dunque occorre sperimentare nuovi canali di promozione e distribuzione. Sui motori di ricerca già circolavano immagini dei quadri del museo, ma in decine di varianti di bassa qualità e slegati dall'istituzione che li ospitava. La direzione del museo ha scelto di comprendere la grande sfida del mondo digitale: abbandonare la politica di poter fare business con la vendita delle proprie immagini; convincersi che è inutile e controproducente sforzarsi di "proteggere" il contenuto del museo dalla libera circolazione in Rete. Ha scelto così di rispondere rilanciando il ruolo del museo di custode e promotore di cultura di buona qualità nella comunità globale digitale: ha scelto di rendere interamente disponibile a tutti la collezione digitalizzata nella migliore qualità possibile direttamente sul sito ufficiale; una ricchissima e prestigiosa collezione diventa così realmente patrimonio pubblico, disponibile nella sua autentica bellezza offerta dalla digitalizzazione in alta qualità,

liberamente condivisibile e riutilizzabile da tutti, sul Web; chiunque può esplorare nel sito l'intera collezione, anche attraverso una ricerca semantica. Ma l'innovazione non si limita a questo: il museo invita gli appassionati di Rembrandt, di Vermeer, Van Gogh e altri grandi autori a ispirarsi a essa per nuove creazioni: le opere digitalizzate sono liberamente riutilizzabili; la sezione "Rijksstudio" del sito Web è un angolo dedicato a chi desidera costruire il proprio studio d'arte digitale: è possibile salvare le opere di interesse e costruire una personale "biblioteca" della collezione, dare vita a nuove creazioni (l'icona e tasto a forma di forbice su ogni immagine è un apposito invito al riuso creativo!) a partire dalle opere digitalizzate scaricandole sul proprio dispositivo: "*Inspiring but also practical*". Il Rijksmuseum collabora anche con grandi progetti di produzione, promozione e condivisione del sapere organizzato su piattaforme digitali, quali Wikipedia ed Europeana, scegliendo di condividere non solo contenuti ma anche metadata e informazioni semantiche.

Perché questa scelta? Con la libera distribuzione del proprio patrimonio in Rete, il Rijksmuseum ha potuto sperimentare il principio di reciprocità secondo cui funziona il Web 2.0: offrire i propri contenuti culturali a queste piattaforme ha aumentato esponenzialmente il traffico di visitatori sul sito ufficiale, ma soprattutto ha di fatto aperto il museo ad un pubblico di milioni di persone; grandi opere d'arte liberamente circolabili e collezionabili sul Web hanno automaticamente generato una comunità di seguaci attorno a sé; migliaia di amanti dell'arte ora dialogano con il museo, offrendogli le nuove creazioni nate a partire dalla collezione del Rijks. Questo è il Web 2.0!

Questo è un esempio reale di come un'istituzione culturale possa reinventarsi in maniera brillante per soddisfare le nuove

necessità culturali; questo incarna l'idea di istituzione di cultura che ha donato un servizio alla propria comunità di fruitori e lavora per la libera condivisione del patrimonio culturale, ma anche per rendere l'arte libera fonte di ispirazione creativa. Un'istituzione che, come ha ripetuto spesso Lizzi Jongma, vede in questo una risorsa, un risultato affascinante di cui essere soddisfatti e che risponde realmente alla missione del museo.

È un esempio di strategia vincente e innovativa con il fine di creare una rete di seguaci, di follower, di affezionati all'arte, non di clienti; parlando di libera condivisione e non di business, ed è una soluzione che deve ispirare tutte le istituzioni di cultura. Una sfida, forse più ardua ancora, resta ancora quella di difendere tale posizione di fronte alla tradizionale riluttanza delle pubbliche amministrazioni nel sostenere questo tipo politiche culturali, che solo apparentemente non generano ricchezza.

La preziosità di un'esperienza simile, ovvero partecipare da volontaria all'EMEARC con la possibilità di assistere alle sessioni più interessanti, si trova nella possibilità di poter seguire una riunione di esperti internazionali che lavorano per la condivisione della cultura libera attraverso le più moderne tecnologie; di poter "navigare" in un portale (non virtuale) che mi ha dato accesso a risorse che non conoscevo, e da cui ho ricevuto un aggiornamento sulle attuali tendenze direttamente dai maggiori professionisti della biblioteconomia mondiale; infine nell'occasione di conoscere e parlare con altri giovani volontari dalla Grecia, dalla Germania, dal Portogallo, dall'Iran, dal Sudafrica, pressoché dai cinque continenti.

Quali aspiranti bibliotecari<sup>1</sup> ed esperti di informazione, anche noi abbiamo deciso di mantenere un dialogo internazionale, creando una fruttuosa rete di contatti nel Web.

---

<sup>1</sup> Accessibile a: <https://giovانبibliotecarieaspiranti.wordpress.com>